

I PARTITI STACCANO LA SPINA A DRAGHI NEL GIORNO DELLA BCE

# L'Italia senza paracadute

Lega, FI e 5S scelgono di non sostenere Draghi che oggi sale al Colle per le dimissioni

Messia, Ninfolè e Zoppo alle pagine 2, 3 e 4

DRAGHI OTTIENE LA FIDUCIA MA SOLO CON 95 VOTI: ASTENUTI FORZA ITALIA, LEGA E M5S

## Se ne va anche l'ultima risorsa

Oggi il premier salirà al Quirinale per le dimissioni mentre si fa sempre più concreto lo scioglimento anticipato delle Camere. L'ex banchiere resterà in carica per le tante emergenze e la Legge di Bilancio

DI ANNA MESSIA  
E ROBERTO SOMMELLA

**M**ario Draghi non ha più i numeri per governare e per l'Italia, proprio nel giorno in cui la Bce deve decidere le modalità del salva-spread, si apre una drammatica fase di instabilità, mentre la pandemia è ancora in atto, prosegue la guerra in Ucraina e la crisi economica morde sempre di più famiglie e imprese. Al Senato, dopo una seduta drammatica in cui il premier ha rinfacciato alla sua maggioranza – in particolar modo a M5S e Lega – di aver continuamente posto ostacoli sul cammino del suo esecutivo («chiesto dagli italiani»), Draghi ha ricevuto appena 95 voti favorevoli alla fiducia (con 38 contrari) in un sostegno arrivato esclusivamente dal centrosinistra. Di fatto un voto inutile, se non di dichiarata sfiducia formale nei confronti dell'ex banchiere centrale, con il centro-destra e M5S che hanno scelto l'Aventino, decidendo di non prendere parte alle votazioni.

Il risultato è una grave crisi di governo che può diventare di sistema, nel momento in cui i mercati finanziari tornano a prezzare il rischio Italia e il ministro dell'Economia Daniele Franco – che qualcuno indica come possibile premier dell'ultima spiaggia – è impegnato a preparare un nuovo decreto di aiuti da una quindicina di miliardi per attutire l'impatto dell'inflazione ormai all'8% sulle bollette e gli ulteriori passi per far andare a buon fine le riforme della giustizia e del fisco per ottenere i soldi del Pnrr.

Oggi il premier salirà al Quiri-

nale per le dimissioni, dopo aver parlato alla Camera e, salvo colpi di scena pur da mettere in conto (nella notte sono proseguiti i contatti febbrili anche con il Pd e il centrodestra, lato Forza Italia), si fa sempre più concreto l'ipotesi di uno scioglimento anticipato delle Camere da parte del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il destino dell'Italia potrebbe così tornare presto nelle mani degli italiani, mentre la giornata più lunga e drammatica per l'esecutivo Draghi si è conclusa con la constatazione che, in questi mesi, il collante che teneva insieme i partiti in uno sforzo di unità nazionale per affrontare l'emergenza pandemica, economica e sociale, si è irrimediabilmente frantumato. Non c'era più l'intenzione e neppure la volontà di «confermare quel patto di fiducia, sincero e concreto» che pure era stato di nuovo chiesto dal premier Draghi.

La vera sorpresa è stata la posizione del centro-destra che già in mattinata ha scoperto le carte e tentato di imporre le sue condizioni, pronto a confermare la fiducia a Draghi solo nel caso in cui fosse nato un nuovo governo, sempre con l'ex banchiere centrale al comando, ma con un nuovo programma, e soprattutto senza il Movimento Cinque Stelle. Con loro «non è possibile affrontare temi come la crisi energetica in atto viste le loro posizioni di stop alle trivelle o ai rigassificatori», ha detto nel suo intervento al Senato il capogruppo della Lega, Massimiliano Romeo, unico del partito che si era iscritto a parlare dopo le comunicazioni del premier. Lo scenario alternativo, aveva ventilato lo stesso Romeo, era quello di andare

verso elezioni anticipate, gestite sempre dall'ex banchiere centrale che possa avere pieni poteri per fare le riforme indispensabili per il Pnrr e la legge di Bilancio e poi portare il Paese al voto. Un intervento duro e diretto dopo il quale il premier Draghi ha lasciato l'aula del Senato. Lo strappo è apparso evidente e subito dopo è arrivata la nota congiunta del centro-destra che si allineava alla richiesta Lega con la presentazione di una risoluzione che considerava «essenziale e non rinviabile una netta discontinuità nelle politiche e nella composizione dell'esecutivo», confermando la disponibilità «a dare il proprio contributo per risolvere i problemi dell'Italia con un governo profondamente rinnovato rispetto agli indirizzi politici e nella propria composizione. Comprendendo nella compagine di governo esclusivamente quelli espressione dei partiti che hanno votato a favore della fiducia nella seduta del 14 luglio». La condizione era dunque quella di mettere i Cinque Stelle alla porta, ma è stata fermamente respinta da Draghi che ha deciso di porre il voto di fiducia su un'altra risoluzione, quella presentata dal senatore Pier Ferdinando Casini (Pd), che prevedeva: «udite le comunicazioni del premier si approva». Non è bastato ma Draghi non voleva che bastasse, si è sottratto al fuoco del centro-de-



stra, dove Silvio Berlusconi si è fatto convincere ad andare ad elezioni candidandosi in prima persona ma puntando sulla Meloni, laddove Fratelli d'Italia risultasse il primo partito alle elezioni (come consigliato dal fedele amico Fedele Confalonieri). Ora Draghi resterà comunque in carica per gli affari correnti e per le tante emergenze cui il Paese va incontro. (riproduzione riservata)

